Caccini
1615
10
tti
tica
Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
©Eastman Kodak Company, 1997
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black
cm. 10

Caccini

1615

10

Caccini

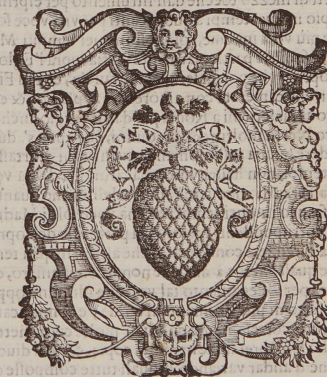
1613

CACCINI - LE NUOVE MUSICHE

LE NVOVE MVSICHE

DI GIVLIO CACCINI DETTO ROMANO

Musico del Serenissimo Gran Duca di Toscana

Nouamente con ogni diligenza ristampate.

IN VENETIA.
APPRESSO GIACOMO VINCENTI.
M D C XV.

AI LETTORI.

SE gli studi della musica fatti da me intorno alla nobile maniera di cantare dal famoso Scipione del Palla mio maestro appresa, & altre mie composizioni di più madrigali, & arie, composti da me in diuersi tempi io non hò sino ad hora manifestati, ciò è addiuenuto dal non istimare io: parendo a me che assai di onore riceuessero dette mie musiche, e molto più del merito loro veggendole continouamente esercitate, da i più famosi cantori, e cantatrici d'Italia, & altri nobili, amatori di questa professione; Ma ora veggendo andare attorno molto di esse lacere, e guaste, & in oltre malamente adoperarsi quei lunghi giri di voci semplici, e doppi, cioè raddoppiate, intrecciate l'vna nell'altra ritrouate da me per isfuggire quella antica maniera di passaggi che già si costumarono, più propria per gli strumenti di fiato, e di corde, che per le voci, & altresì vsarsi indifferentemente, il crescere, e scemar della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & altri cotali ornamenti alla buona maniera di cantare; sono stato necessitato, & anco mosso da amici di far istampare dette mie musiche; & con questo discorso à i Lettori mostrare le cagioni, che m'indussero a simil modo di canto per vna voce sola, affine che, non essẽdosi ne' moderni tempi passati costumate (ch'io sappia) musiche di quella intera grazia ch'io sento nel mio animo risonare, io ne possa in questi scritti lasciare alcun vestigio, e che altri possa giungere alla perfezione, che Poca fauilla gran fiamma seconda. Io veramente ne i tempi che fioriua in Firenze la virtuosissima Camerata dell'Illustrissimo Signor Giouanni Bardi de' Conti di vernio, oue cõcorreua nõ solo grã parte della nobiltà, ma ancora i primi musici, & ingegnosi huomini, e Poeti, e Filosofi della Città, hauendola frequentata anch'io posso dire d'hauere appreso più da i loro dotti ragionari, che in più di trent'anni non hò fatto nel contrapunto, imperò che questi intendentissimi gentilhuomini mi hanno sempre confortato, e con chiarissime ragioni conuinto, à non pregiare quella sorte di musica, che non lasciando bene intendersi le parole, guasta il concetto, & il verso, ora allungando, & ora scorciando le sillabe per accomodarsi al contrapunto, laceramento della Poesia, ma ad attenermi à quella maniera cotanto lodata da Platone, & altri Filosofi, che affermarono la musica altro non essere, che la fauella, e'l rithmo, & il suono per vltimo, e non per lo contrario, à volere, che ella possa penetrare nell'altrui intelletto, e fare quei mirabili effetti, che ammirano gli Scrittori, e che non poteuano farsi per il contrapunto nelle moderne musiche, e particolarmente cantando vn solo sopra qualunque strumento di cordè, che non se ne intendeua parola per la moltitudine de i passaggi, tanto nelle sillabe breui quanto lunghe, & in ogni qualità di musiche pur che per mezzo di essi fussero dalla plebe esaltati, e gridati per solenni cantori; Veduto adunque, sì com'io dico, dhe tali musiche, e musici non dauano altro diletto fuori di quello, che poteua l'armonia dare all'vdito solo, poi che nõ poteuano esse muouere l'intelletto senza l'intelligenza delle parole, mi venne pensiero introdurre vna sorte di musica, per cui altri potesse quasi che in armonia fauellare, vsando in essa (come altre volte ho detto) vna certa nobile sprezzatura di canto, trapassando talora per alcnne false, tenendo però la corda del basso ferma, eccetto che quando io me ne volea seruire all'vso comune, con le parti di mezzo tocche dall'istrumento per esprimere qualche affetto, non essendo buone per altro; La onde dato principio in quei tempi à questi canti per vna voce sola, parendo à me che hauessero più forza per dilettare, e muouere, che le più voci insieme, composi in quei tempi, i Madrigali,, Perfidissimo volto,, Vedrò'l mio Sol,, Dourò dunque morire; e simili; e particolarmente l'Aria sopra l'Egloga del Sanazzaro,, Itene à l'ombre de gl'ameni faggi,, in quello stile proprio, che poi mi serui per le fauole, che in Firenze si sono rappresentate cantando: I quali Madrigali, & Aria vditi in essa camerata con amoreuole applauso, & esortazioni ad eseguire il mio presuposto fine per tal camino, mi mossero à trasferirmi à Roma per darne saggio anche qniui, oue fatti vdire detti Madrigali, & Aria, in casa del Signor Nero Neri à molti gentilhuomini, che quiui s'adunauano, e particolarmente al Signor Lione Strozzi, tutti possono rendere buona testimonianza quanto mi esortassero à continouare l'incominciata impresa, dicendomi per fino à quei tempi, non hauer vdito mai armonia d'vna voce sola, sopra vn semplice strumento di corde, che hauesse hauuto tanta forza di muouere l'affetto dell'animo quanto quei Madrigali; sì per lo nuouo stile di essi come perche costumundosi anco in quei tempi per vna voce sola i Madrigali stampati à più voci, non pareua loro, che per l'artifizio delle parti corrispondenti fra loro, la parte sola del soprano di per se sola cantata hauesse in se affetto alcuno, onde ritornato io à Firenze, e considerato, che altresì in quei tempi si vsauano per i musici alcune Canzonette per lo più di parole vili, le quali pareua à me, che non si conuenissero, e che tra gli huomini intendenti non si stimassero; mi venne anco pensiero per solleuamento tal volta de gli animi oppressi, comporre qualche canzonetta à vso di Aria per poter vsare in conserto di più strumenti di corde; e comunicato questo mio pensiero à molti gentilhuomini della Città fui compiaciuto cortesemente da essi di molte canzonette di misure varie di versi, sì come anche appresso dal Signor Gabbriello Chiabrera, che in molta copia, & assai diuersificata da tutte l'altre ne fui fauorito prestandomi egli grande occasione d'andar variando, le quali tutte composte da me in diuerse Arie, di tempo in tempo, state non sono poi disgrate eziandio à tutta Italia, seruendosi ora di esso stile ciascuno che ha volsuto comporre per vna voce sola, e particolarmente qui in Firenze, oue stando io già sono trentasette anni à gli stipendi di questi Serenissimi Principi mercè della loro bontà qualunque hà volsuto ha potuto vedere, & vdire à suo piacere tutto quello, che di continuo hò operato intorno à sì fatti studi, ne i quali così ne Madrigali come nelle Arie hò sempre procurata l'imitazione de concetti delle parole, ricercando quelle corde più, e meno affettuose, secondo i sentimenti di esse, e che particolarmente hauessero grazia, hauendo ascosto in esse quanto più ho potuto l'arte del contrappunto, e posato le consonanze nelle sillabe lunghe, e fuggito le breui, & osseruato l'istessa regola nel fare i passaggi benche per vn certo adornamento io habbia vsato talora alcune poche crome sino al valor d'vn quarto di battuta ò vna mezza il più sopra sillabe breui per lo più, le quali perche passano tosto, e non sono passaggi ma vn certo accrescimento di grazia si possono permettere, & anco perche il giudicio speciale fa ad ogni regola patire qualche eccezione; ma perche di sopra io hò detto essere malamente adoperati quei lunghi giri di voce, è d'auertire, che i passaggi non sono stati ritrouati perche siano necessarij alla buona maniera di cãtare, ma credo io più tosto per vna certa titillatione a gli orecchi di quelli, che meno intendono, che cosa sia cantare con affetto, che se ciò sapessero indubitatamente i passaggi sarebbono abborriti, non essendo cosa più contraria di loro all'affetto, onde pe ciò hò detto malamente adoprarsi quei lũghi giri di voce, però che da me sono stati introdotti così per seruirsene in quelle musiche meno affettuose, e sopra sillabe lunghe, e non breui, & in cadenze finali, non facendo di mestieri nel resto intorno alle vocali altra osseruanza, per detti lunghi giri, se non che la vocale,, u,, fa migliore effetto nella voce del Soprano, che del Tenore, e la vocale,, i,, meglio nel Tenore, che la vocale,, u,, essendo le rimanenti tutte in vso comune, se bene molto più sonore le aperte, che le chiuse, come anco più proprie, e più facili per esercitare la disposizione, & acciò che ancora se pure si debbono

questi

questi giri di voce vsare si facciano con qualche regola nelle mie opere osseruata, e non à caso, ò su la pratica del contrapunto, onde sarebbe di mestieri pensarli prima nelle opere, che altri vuol cantar solo, e fare maniera in essi, ne promettersi, che il contrapunto sia basteuole, però che alla buona maniera di comporre, e cãtare in questo stile serue molto più l'intelligenza del concetto, e delle parole, il gusto, e l'imitazione di esso così nelle corde affettuose, come nello esprimerlo con affetto cantando, che non serue il contrappunto, essendomi io seruito di esso per accordar solo le due parti insieme, e sfuggire certi errori notabili, e legare alcune durezze più per accompagnamento dello affetto, che per vsar arte, sì come anco si vede, che miglior effetto farà, e diletterà più vn'Aria, ò vn Madrigale in cotale stile cõposto su'l gusto del concetto delle parole da tale, che habbia bona maniera di cantare, che non farà vn'altro con tutta l'arte del contrappunto, di che non si può rendere migliore ragione, che la proua istessa. Tale adũque furono le cagioni, che m'indussero à simile maniera di canto per vna voce sola, e doue, & in che sillabe, & vocali si deono vsare i lunghi giri di voce, resta ora à dire perche il crescere, e scemar della voce, l'esclamazioni, trilli, e gruppi, e gli altri effetti sopradetti siano indifferentemente vsati, però che allora si dicono vsarsi indifferentemente ogni volta che altri se ne serue tanto nelle musiche affettuose, oue più si richieggono, quanto nelle Canzonette à ballo; la radice del qual difetto (se non m'inganno) è cagionata perche il musico non ben possiede prima quello, che egli vuol cantare, che se ciò fosse, indubitatamẽte non incorrerebbe in cotali errori, sì come più facilmente incorre quel tale, che formatosi vna maniera di cantare (verbigrazia) tutta affettuosa con vna regola generale, che nel crescere, e scemare della voce, e nelle esclamazioni sia il fondamento di esso affetto, sempre se ne serue in ogni sorte di musica, non discernendo se le parole il richieggiono; la doue coloro, che bene intẽdono i concetti, e i sentimenti delle parole conoscono i nostri difetti, e sanno distinguere oue più, e meno si richieggia esso affetto: a quali si deue procurare con ogni studio di sommamente piacere, e pregiare più la lode loro che l'applauso del vulgo ignorante; Quest'arte non patisce la mediocrità, e quanto più squisitezze per l'eccellenza sua sono in lei, con tanta più fatica, e diligenza le douemo noi professori di essa ritrouare con ogni studio, & amore, il quale amore hà mosso me (vedendo io, che dalli scritti habbiamo lume d'ogni scienza, e d'ogni arte) a lasciarne questo poco di spiraglio nelle note appresso, e discorsi, intendendo io di mostrare quanto appartiene a chi fa professione di cantar solo sopra l'armonia di Chitarrone, ò di altro strumẽto di corde pur che già sia introdotto nella teorica di essa musica, e suoni à bastanza; Non già, che ella non si acquisti in qualche parte anco per lunga pratica, come si vede, che hãno fatto molti, e huomini, e dõne sino à vn certo segno però; ma perche la teorica di questi scritti sino al segno sopradetto fa di mestieri. E perche nella professione del cantante (per l'eccellenza sua) non seruono solo le cose particolari, ma tutte insieme la fanno migliore; per procedere adunque cõ ordine dirò, che i primi, & i più importanti fondamenti sono l'intonazione della voce in tutte le corde, non solo, che nulla non manchi sotto, ò cresca di vantaggio, ma habbia la buona maniera, come ella si debba intonare, la quale per essere vsata per lo più in due, vedremo, e l'vna, e l'altra, e con le infrascritte note, mostreremo quella, che a me parrà più propria per gli altri effetti, che appresso ne seguono. Sono adunque alcuni, che nell'intonazione della prima voce, intonano vna terza sotto & alcuni altri detta prima nota nella propria còrda, sempre crescendola, dicendosi questa essere la buona maniera per mettere la voce con grazia, la quale in quanto alla prima, per non essere regola generale, poiche in molte consonanze ella non accorda; benche ou'ella si possa anco vsare, è diuenuta oramai maniera cotanto ordinaria, che in vece d'hauer grazia (perche anco alcuni si trattengono nella terza sotto troppo spazio di tempo, ou'ella vorrebbe à penna accennata) direi ch'ella fosse più tosto rincresceuole all'vdito, che e per li principianti particolarmente ella si douesse vsare di rado, e come più pellegrina, mi eleggerei in vece di essa la seconda del crescere la voce; Ma perche io non mi sono mai quietato dentro a i termini ordinarij, & vsati da gli altri, anzi sono andato sempre inuestigando più nouità à me possibile, pur che la nouità sia stata atta a poter meglio cõseguire il fine del musico, cioè dilettare, e muouere l'affetto dell'animo, hò trouato essere maniera più affettuosa lo intonare la voce per contrario effetto all'altro, cioè intonare la prima voce scemandola, però che l'esclamazione, che è mezzo più principale per muouere l'affetto: et esclamazione propriamẽte altro non è, che nel lassare della voce rinforzarla alquanto, & tale accrescimento di voce nella parte del soprano, massimamente nelle voci finte spesse volte diuiene acuto, & impatibile all'vdito come in più occasioni hò vdito io. Indubitatamente adunque come affetto più próprio per muouere, miglior effetto farà l'intonare la voce scemandola, che crescẽdola, peroche nella detta prima maniera, crescendo la voce per far l'esclamazione, fa di mestiero poi nel lassar di essa crescerla di vantaggio, e però hò detto, ch'ella apparisce sforzata, e cruda. Ma tutto il contrario effetto farà nello scemarla, poiche nel lassarla, il darle vn poco più spirto la renderà sempre più affettuosa; oltre che vsando anco tal volta or l'vna, & or l'altra si potrà variare, essẽdo molto necessaria la variazione in quest'arte, pur che ella sia indritta al fine detto. Di maniera che, se questa è quella maggior parte della grazia nel cantare atta a poter muouere l'affetto dell'animo, in quei cõcetti di vero oue più si conuiene vsare tali effetti, e se si dimostra con tante viue ragioni ne viene in conseguenza di nouo, che da gli scritti s'impara altresì quella grazia più necessaria; che in miglior maniera, e maggior chiarezza per sua intelligenza non si può descriuere, e nondimeno si può acquistare perfetamente, pur che doppo lo studio della teorica, e regole dette, si ponga in atto quella pratica per la quale in tutte le arti si diuiene più perfetto, ma particolarmente nella professione, e del perfetto cantore, e della perfetta cantatrice.

Esclamazione languida. Esclamazione più viua. per esempio.

cor mio deh non langui re gui re.

Di quello adūque, che possa essere, con maggiore, ò minor grazia intonato nella maniera detta, se ne può fare esperienza nelle soprascritte notte con le parole sotto,, Cor mio deh non languire,, pero che nella prima minima col punto si può intonare,, Cor mio,, scemandola à poco à poco nel calar della simiminima crescere la voce con vn poco più spirito, e verrà fatta l'esclamazione assai affettuosa per la nota anco, che cala per grado, ma molto più, spiritosa apparirà nella parola, deh, per la tenuta della nota che non cala per grado, come anco soauissima poi per la ripresa della sesta maggiore, che cala per salto, il che hò volsuto osseruare, per mostrare altrui, non solo che cosa è esclamazione & onde nasca, ma che possono essere ancora di due qualita vna più affettuosa dell'altra, si per la maniera con la quale sono descritte, ò intonate nell'vn modo, ò nell'altro, come per imitazione della parola quando però ella hara significato con il cōcetto: oltre che l'esclamazioni in tutte le musiche affettuose per vna regola generale si possono sempre vsare in tutte le minime, e semiminime col punto per discendere, e saranno vie più affettuose per la notta sussequente, che corre, che non faranno nelle semibreui, nelle quali harà più luogo, il crescere, e scemare, della voce senza vsar le esclamazioni: intendendo per conseguenza, che nelle musiche ariose, o canzonette à ballo in vece di essi affetti, si debba vsar solo la viuezza del canto, il quale suole essere trasportato dall'aria istessa, nella quale benche talora vi habbia luogo qualche esclamazione, si deue lasciare l'istessa viuezza, e non porui affetto alcuno, che habbia del languido. Il perche noi venghiamo in cognizione quanto sia necessario per il musico vn certo giudizio, il quale suole preualere tal volta all'arte, come altresì possiamo ancora conoscere dalle soprascritte note quanta maggior grazia habbiano le prime quattro crome sopra la seconda sillaba della parola,, languire,, così rattenute dalla seconda croma col punto, che le vltime quattro vguali, cosi descritte per esempio. Ma perche molte sono quelle cose, che si vsano nella buona maniera di cantare, che per trouarsi in esse maggior grazia, descritte in vna maniera, fanno contrario effetto l'una dall'altra, onde si dice altrui cantare con piu grazia ò men grazia, mi faranno ora dimostrare prima, in che guisa è stato descritto da me il trillo, & il gruppo, e la maniera vsata da me per insegnarlo a gl'interessati di casa mia, & in oltre poi tutti gli altri affetti più necessarij, acciò nō resti squisitezza da me osseruata, che nō si dimostri.

Trillo. Gruppo.

Il trillo descritto da me sopra vna corda sola, non è stato per altra cagione dimostrato in questa guisa, se non perche nello insegnarlo alla mia prima moglie, & ora all'altra viuente con le mie figliuole, non hò osseruato altra regola, che l'istessa. nella quale è scritto, e l'uno, e l'altro, cioe il cominciarsi dalla prima semiminima, e ribattere ciascuna nota con la gola sopra la vocale,, a,, sino all'ultima breue, e somigliantemente il gruppo, il qual trillo, e gruppo quanto con la suddetta regola foss e appreso in grande eccellenza dalla mia moglie pasata lo lascierò giudicare a chiunque ne'suoi tempi l'udi cantare, come altresi lascio nel giudizio altrui potendosi vdire, in quanta squisitezza sia fatto dall'altra mia viuente, che se vero è che l'esperienza sia maestra di tutte le cose poso con qualche sicurezza affermare, e dire non si potere vsare miglior mezzo per insegnarlo, ne miglior per descriuerlo; che come si è espreso e l'uno, e l'altro. Il qual trillo, e gruppo per essere scala necesaria, à molte cose, che si descriuono, e sono effetti di quella grazia, che più si ricerca per ben cantare, e come soppra e detto, scritte in vna maniera, ò in altra fanno il cōtrario effetto di quello, che fa di mestieri, mostrerò non solo, come si posono vsare, ma etiamdio tutti essi effetti descritti in due maniere con l'istesso valor delle note, acciò tuttauia venghiamo in cognizione, come sopra e replicato più volte, che da questi scritti insieme con la pratica si posono imparare tutte le squisitezze di questa arte.

Poiche per le note soprascritte in due maniere veggiamo hauer più grazia il numero secondo, che il numero primo, acciò adunque ne possiamo far migliore esperienza, saranno qui appie descritte alcune di esse con le parole sotto, & insieme il Basso per lo Chitarrone, e tutti passi affettuosissimi con la pratica de'quali altri potrà esercitarsi in loro; & acquistarne ogni maggior perfezzione.

Cor mio deh non lan guire deh

11✕10.14✕10

Trillo

non langui re deh non

11✕10.14✕

Esclamazione affettuosa

languire deh non lan guire Ahime ch'io

11✕10.14✕ 11✕10.14✕

Gruppi Trillo

mo ro. Par-

6 5 11✕10.9✕10

Trillo

Ahi me ch'io mo ro.

7 6 11✕10 9.10

Aria di Romanesca. Escla. Trillo

A hi dispietato Amor come con-

Trillo Trillo

sen ti Ch'io meni vi-

ta si pe nosa, e ri a.

Scemar di voce Escla. spiritosa Escla. piu viua

D eh Deh doue son fuggiti Deh doue son spari-

Escla. Escla. Escla. Trillo Escla. senza misura, quasi

ti Gl'oc chi de quali errai Io son cener oma i Aure Aure diuine ch'er-

fauellando in armonia, con la sudetta sprezzatura Trillo Escla.

rate peregrine In questa part'e in quella Deh recate nouella dell'alma luce

Et perche'ne gli vltimi due versi sopra le parole, , Ahi dispietato amor, , in aria di romanesca, e nel madrigale appresso, , Deh doue son fuggiti, , sono dentro tutti i migliori affetti, che si possono vsare intorno alla nobiltà di questa maniera di canti gli hò voluti per ciò descriuere, si per mostrare doue si deue crescere, e scemare la voce: à fare l'esclamazioni, trilli, e gruppi, & in somma tutti i tesori di quest'arte, come anco per nõ essere necessitato altra volta à dimostrar ciò in tutte le opere, che appresso seguiranno: & accioche seruano per esempio, in riconoscere, in esse musiche i medesimi luoghi, oue saranno più necessari secõdo gli affetti delle parole: auuenga che nobile maniera sia cosi appellata da me qnella, che va vsata, senza sottoporsi à misura ordinata, facendo molte volte il valor delle note la metà meno secondo i cõcetti delle parole, onde ne nasce quel canto poi in sprezzatura, che si è detto; la doue poiche sono tanti gli effetti da vsarsi per l'eccellenza di essa arte, ne è tanto necessaria la buona voce per essi quanto la respirazione del fiato per valersene poi, oue fa più di mestieri, sara perciò vtile auuertimento, che il professore di quest'arte poi che egli deue cantar solo sopra Chitarrone, o altro stromento di corde senza essere forzato accommodarsi ad altri, che a se stesso si elega vn tuono, nel quale possa cantare in voce piena, e naturale per isfuggire le voci finte; nelle quali per fingerle, o almeno nelle forzate, occorendo valersi della respirazione per non discoprirle molto (poiche per lo più sogliono offendere l'vdito, e di essa è pur necessario valersi per dar maggiure spirito al crescere, e scemare della voce, alle esclamazioni, e tutti gli altri effetti, che habbiamo mostrati) faccia sì che non gli venga meno poi oue è bisogno. Ma dalle voci finte non può nascere nobilta di buon canto: che nascera da vna voce naturale cõmoda per tutti gli affetti migliori, che occorrono vsarsi in sì fatta nobilissima maniera di cantare, l'amor della quale, e generalmente di tutta la musica acceso in me per inclinazione di natura, e per gli studi di tanti anni, mi scuserà se io mi fosse lasciato trasportar più oltre, che forse non conueniua a chi non meno stima lo imparare, che il comunicar lo imparato, & alla reuerenza, che io porto a tntti i professori di quest'arte: La quale bellissima essendo, e dilettando naturalmente, allora si fa ammirabile, e si guadagna interamente l'altrui amore, quando coloro, che la posseggono, e con lo insegnare, e col dilettare altrui esercitandola spesso, la scuoprono, e appalesano per vn esempio, e vna sẽbianza vera di quelle inarestabili armonie celesti, dalle quali deriuano tanti beni sopra la terra, suegliandone gl'intelletti vditori alla contemplazione de i diletti infiniti in Cielo somministrati.

Conciosia che io habbia costumato in tutte le mie musiche, che son fuori in penna di denotare per i numeri sopra la parte del Basso le terze, e le seste maggiori oue è segnato il diesis, e minori il b molle, e similmente, che le settime, ò altre dissonanti siano per accompagnamento delle parti di mezzo, resta ora il dire, che le legature nella parte del Basso in questa maniera sono state vsate da me, perche doppo la consonanza si ripercuota solo la corda segnata essendo ella la più necessaria (se io non erro) nella propria posta del Chitarrone, e la più facile da vsarsi; e da farsi pratica in essa, essendo quello strumento più atto ad accompagnare la voce, e particolarmente quella del Tenore, che qualunque altro; lasciando nel rimanente in arbitrio di chi più intende, il ripercuotere con il Basso quelle corde, che possono essere di migliore intendimento loro, ò che più accompngneranno la parte, che canta sola, non si potendo fuori della intauolatura per quanto io conosco descriuerlo con più facilità.

10

to vita le ch'io mi sento mo rire Fero sdegn'empio

cor aspro desi-

re Volete pur ch'io mo ra Vo-

le te pur ch'io mo ra Morirò Morirò morirò ma

Trillo.

chi mo re vn che v'a do-

ra Volete pur ch'io mo ra Volete pur ch'io mo ra Morirò morirò Morirò

15 11 Trillo

ma chi more vn che v'ado-

ra.

DOlcissimo sospi ro Ch'esci da quella bocca Oue d'a-

mor Oue d'amor ogni dolcezza fioc ca Deh Deh

vieni a raddolcire l'ama ro mio dolo re Ecco ch'io t'a-

pr'il core Ecco ch'io t'apro il core Ma Ma folle à chi ridico il mio mar-

ti re ad'vn sosospiro errante Che forse vola in sen ad altro amante Che forse vola in sen ad

al tro amante Che forse vola in sen ad altro amante Che forse vola in sen ad

altro aman te.

A Mor io parto, e sento nel parti re Al penar al mori

re Ch'io parto da colei ch'è la mia vi ta Se ben ella gioisce Quand'il mio

cor lan guisce O O durezza incredibi

le infinita D'anima che'l suo core Può restar mor

to, e nõ sentir do lore Ben mi tra

figge amo re L'as pra mia pena il mio dolor pun

gente Ma più mi duol il duol Ma più mi duol il duol ch'el la nõ sen

te Ben mi tra figge Amo re L'aspra mia

pena il mio dolor pungen te Ma piu mi duol il duol Ma

più mi duol'il duol ch'el la non sente.

Non più guerra pieta te Pietate occhi miei belli Occhi miei trion-

fanti à che v'armate? Cõtr'vn cor ch'è già preso, e vi si rende Ancidete i rubelli Ancidete chi

s'arma, e si difende Non chi vin to v'a dora Volete voi ch'io mo-

ra Volete voi ch'io mo ra Morrò pur vo stro, e del morir l'affan-

no Sentirò sì Sentirò si ma vostro ma vostro sa ra'l danno Volete voi ch'io

non è spen to quel per cui so spira L'abbandonato co-

re O volto troppo vago e trop po rio Perche se perdi amore Non perdi ancor va

ghezza O non hai pari O non hai pari à la beltà fer mezza O

volto troppo vago, e trop po rio Perche se perdi amore Non perdi ancor vaghez

za? O non hai pari O non hai pa ri à la beltà fer-

mez za.

V Edrò il mio Sol Vedrò il mio Sol vedro prima ch'io

muo ia Quel sospirato giorno Che faccia il nostro

raggio a me ri torno O mia luce ò mia gioia O mia luce ò mia gio.

ia Ben più m'è dolce il tormentar per vui Ch'il gioir per altru i Ma senza mort'io non po-

tro soffrire Vn si lungo mar tire E s'io morrò morrà mia spe m'an-

cora Di veder mai d'vn si bel di Di veder mai d'vn si bel dì l'Aurora d'vn si bel

18
19
A
di l'auro ra O mia luce ò mia gioia O mia luce ò mia gio-
ia Ben più m'è dolce il tormentar per vui Ch'il gioir per altrui Ma senza mort'io non potrò sof-
frire Vn sì lun go mar tire E s'io morrò morrà mia spe m'an-
cora Di veder mai d'vn sì bel dì Di veder mai d'vn sì bel dì l'Auro ra d'vn sì bel
dì l'Auro-
ra.
Marilli mia bella Non credi ò del mio cor dolce desi o D'esser tu
l'amor mi o Credilo pur e se timor t'assale Prendi questo mio strale
Aprimi il pet to, e vedrai scritto il core Amaril li Amaril-
li Ama rilli è il mio amo re Credilo pur e se timor t'assale Prendi questo mio
strale Aprimi il pet to e vedrai scritto il core Amaril li Amaril-
li Amarilli è il mio amo re Amaril li è il mio a.
Musiche di Giulio Romano. B 2

mo re.

11✱10.14

S Fogaua con le stelle Vn'inferno d'amore Sotto notturno cielo il suo do-

11✱10 9✱10 7 6 11.10 6

lo re E dicea fisso in loro O' o immagini belle Dell'Idol mio ch'adoro Si come a'me mo

11✱10.14 ✱ 6 11✱10 11✱10 6

strate Mentre così splendete La sua rara beltate Così mostraste a lei Mentre cotanto ar-

b 6

dete I viui ardo ri miei

11✱10.14

La fareste co'l vostr'aureo sembiante Pietosa sì Pietosa sì come me fa-

b ✱ 6

Escon voci di duol dal petto mio Ma s'al mio ben vici-

no M'assido vn giorn'anchio Faro forse parerti e muto,e roco Cantando i suoi dol-

ci occhì Cantando i suoi dol ci occh'e'l mio bel foco Cantando i suoi dol ci occhi Cau-

rando i suoi dol ci occh'e'l mio bel foco e'l mio bel fo-

co.

On hauendo io potuto, per molti impedimenti fare istampare come era il desiderio mio il Rapimento di Cefalo composto in Musica da me, per comandamento del Serenissimo Gran Duca mio Signore rappresentato nello Sponsalizio della Christianissima Maria Medici Regina di Francia, e di Nauarra, mi è parso ora, con la occasione di queste altre mie musiche aggiungere à quelle l'vltimo Coro di esso Rapimento, accioche vedutasi la varietà de i passaggi fatti da me per le parti, che cantano sole, io non sia necessitato farne altra dimostrazione, come hauea pensato, potendosi nella parte del Basso, che tal volta ricerca le corde del Tenore, e ne'due Tenori seguenti osseruare le regole vsate da me intorno alle sillabe, e lunghe, e breui. E ben che io non habbia vsato la buona, e la cattiua secondo le regole del contrapunto, così in queste parti come nelle altre mie musiche, oue interuengono tali adornamenti, nondimeno perche non hò vsato di ripercuotere nel rigiro di essi la corda del Basso nelle dissonanze, cio giudico, che si debba permettere, e per questo e per la varietà loro, come anco per lo priuilegio, che deue hauere in questa parte, chi canta solo, non potendo errare, con le parti di mezzo, come errore grande sarebbe, se nelle altre musiche, che si costumano à più voci qualunque parte facesse passaggi, bastando allora per non corrompere l'artificio del contrapunto in esse (oltre à molti errori in che si può incorrere) vsare solo la buona maniera, e l'affetto, del quale nel Discorso sopra a bastanza, per dichiarazione si è fauellato.

Vltimo Coro del Rapimento di Cefalo consertato tra voci, e strumenti da settantacinque persone su mezza Luna tanto quanto tenea la Scena, onde poi ne seguì altri conserti, & il ballo il quale ad altra occasione manderò fuori.

Quell'Aria cantò solo con i proprij passagg; come sta Melchior Palontrotti Musico Eccell. della Capella di N.S.

M

Oue si dol ce e si soa-

ue guet ra Lusingando i pensier beltà mor

ta le Ch'à volto vn

cor non spiegheria mai l'a-

Escl. e Tri. Tri.

le Per folle uarsi peregrin da terra Se non scen-

7 6 6 6

desse à risuegliar lo A mo-

×6 ×10 11 11×10.14

28
re Per solleuarsi peregrin da terra Se non scendesse a risuegliar-
lo A mo-
re. Si replica Ineffabile ardore.
Quest'Aria cantò solo, con altri passaggi secondo suo stile Iacopo Peri, Musico Eccellente
stipendiato da queste Altezze Serenissime.
Aduca fiam ma di leggiadri sguar di Ci da per morte dilet-
toso al salto Ma verace beltà regna nell'al-
29
to Indi arma l'ar co & indi auuenta i dar-
di Che'l cor pia-
ga to hà di be ar va-
lo-
re. Ineffabile.

30
Quest'Aria cantò solo, parte con i proprî passaggi, e parte a suo gusto, il famoso Francesco Rasi Nobile Aretino, molto grato Seruitore all'Altezza Serenissima di Mantoua.
Val trascorrē do per gl'eterni cam pi Il Sol quā
giù l'ombre nottur neggiorna Tale amor su le stelle almo soggior-
na E co sparge fra noi fulgidi
lam pi Per in uogliar al-
trui del suo splen-
do re.
31
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color ride il terre no Onde infinite hà
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color ride il terre no Onde infinite hà
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color rid'il terre no Onde infinite hà
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color rid'il terre no Onde infinite hà
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color rid'il terreno Onde infinite ha
Quand'il bell'anno primauera infiora D'infiniti color ridd'il terre no Onde infinite hà
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerarle fora Che d'amor celebrar l'in clit'ono re.
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerarle fora Che d'amor celebrar l'in clit'ono re.
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerarle fora Chè d'amor celebrar l'in clit'ono re.
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerarle fora Che d'amor celebrar l'in clit'ono re.
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerale fora Che d'amor celebrar l'in clit'ono re.
l'Ocean nel seno Ma minor pen'à numerarle fora Che d'amor celebrar l'in clit'ono re.

Aria Prima
32
O parto amati lumi Rimirate il dolor Rimirate il dolor del-
la partita In questa fronte pallid'e smarrita Rimirate il dolor Rimirate il do-
lor della partita In questa fronte pallid'e smarrita In questa fronte palli-
d'e smarri ta.
O parto occhi sere ni Fra cotanto mar-
tir Fra cotanto martir non mi negate Vn guar do non d'amor ma
33
di pie ta te. Vn guar do non d'amor ma
di pie tate ma di pieta te.
O part'ò stel le, ò So li Occhi numi del cor ch'in terr'adoro Io parto Io
parto hai non piu par to io moro Occhi numi del cor ch'in terra adoro Io parto Io
parto hai non piu par to io moro Ahi non più parto io mo ro.
Ospir tormen ti, e do glie Fidi compagni
Musiche di Giulio Romano.
C

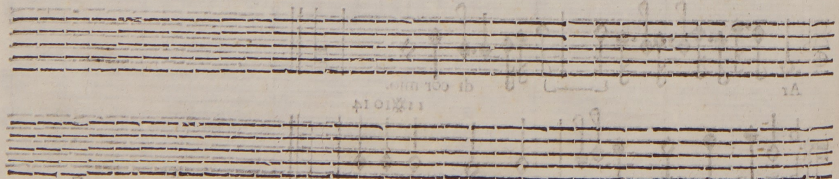
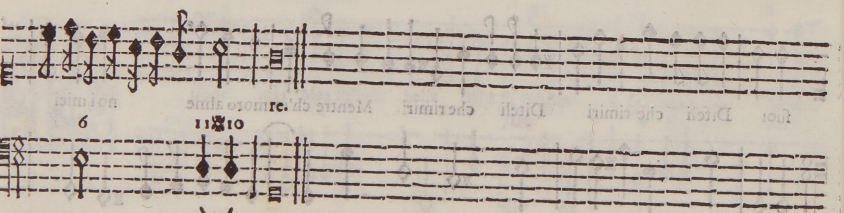
34
miei querele, e pianti Venite io parto addio addio diletti e can ti ad-
dio dilet ti e canti.
A
Ddio risi addio gioie Addio candidi giorni e felici o re Re-
state seco Restate seco in compagnia d'amo re Addio candidi giorni e felici ho-
re Restate seco Restate seco in compagnia d'amo re in compagnia d'a-
mo re.
Aria seconda
35
A
R di Ardi cor mi o Che non fu vista
mai Fiam ma di più bei rai Ar-
di Ardi cor mi o che'l
foco che s'in cende Più chiaro splende De rai del biondo Dio
Ar di cor mio
Ar di cor mio.
C 2

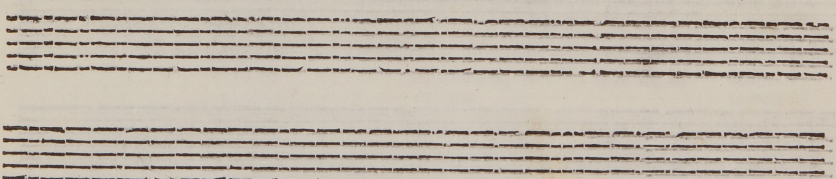
Canta, ò mio core.
Canta con festa, e gioco
Il tuo leggiadro foco
Canta, ò mio core
E fia soaue tanto
La voce, e il canto
Che destar possa amore
Canta, ò mio core.

Felic amante
Sospir mai ne lamento
Non spargo indarno al vento
Felice amante
Ancor mai non vid'io
Men dolce, e pio
L'angelico sembiante
Felice amante.

Luci serene
Per voi lieto, e ridente
Viuo tra fiamma ardente
Luci serene
Per voi mi son soaui
Qual hà più graui
Amor tormenti, e pene
Luci serene.

Almo mio sole
Al tuo lucente raggia
Tempo non faccia oltroggio
Almo mio sole
Splenda il bel lume eterno
Ne mai per verno
Scaldi men che ei non suole
Almo mio sole.

Laccio soaue
Stringimi il cor si forte
Che nol disciolga morte
Laccio soaue
Si caro il cor m'annodi
Che dolci i nodi
E libertà mi è graue
Laccio soaue

38
so E
Tigre, e d'orso.
Aria Quarta.
Ere seluaggie che per monti errate Il piè fermate in queste verdi
piaggie Vdite il mio lamento C'hà tal'or per pietà ferma to il ven to.
Illide mia Mia Fillide bella Mi è sì rubella sì spietata, e ria Che mi
vede morire Che mi vede morire Ne vuol morend'il mio cordo glio v-
di re.
39
Er lei mi struggo Come cera al foco Ne trouo loco S'io m'assid'ò
fuggo Tal ch'omai vinto, e stanco Sento lo spirto, e il cor venir mi manco.
Iteli voi Se di me vi cale Che'l mio gran male Vien da gl'occhi
suoi Diteli che rimiri Diteli che rimiri Mentre ch'io moro alme no i miei
martiri.
Musiche di Giulio Caccini detto Romano.
C 4

Ardi d'amor nell'amorose fiamme
Risplende di beltà l'alto tesoro
Qual gemma in oro.
Ardi d'amor Amor pittore accorto
Sa far le guancie di color d'aurora
E il crine indora.
Ma tu d'amore ogni fauilla spenta
Al Campo al gregge sol pensi, & affanni
Nel fior de gli anni.
Nel fior de gli anni alle canute cure
Riuolto i bei desir, neglett o, e incolto;
Lassi il bel volto.

Torna deh torna alle dolcezze prime
Non ti souien cor mio de lieti giorni?
Perche non torni?
Credi cor mio per troppo senno è folle,
Chi pensando à diman passa dolente
Il dì presente.
Ogni pensiero, ogni disegno atterra
Soura il goduto ben sol non puo morte,
O fato, o sorte
Filli, che pensi ahì come strale, ò vento
Si dileguano i giorni, e fuggon l'ore
Ardi d'amore.

La bella Donna mia
Gia sì cortese e pia
Non so perche
So ben che mai
Non volge à me
Quei dolci rai
E io pur viuo, è spiro
Sentite che martiro.

Care amorose stelle
Voi pur cortesi, e belle
Con dolci sguardi
Tenesti in vita
Da mille dardi
L'alma ferita
Et or più non vi miro
Sentite che martiro.

Ohime, che tristo, e solo
Sol'io sento il mio duolo,
L'alma lo sente
Sentolo il core
E lo consente
Ingiusto amore,
Amor se 'l vede, e tace,
Et hà pur arco, e face.

Ecco il mio core,
Che scorre il campo ardito
All'armi occhi guerrieri,all'armi amore
Su ch'io v'inuito.

Su ch'io v'inuito
Suonan sospiri ardenti
Speme il cor guida, e l'ha pietà fornito
D'armi possenti.

D'armi possenti
Armato; ò vuol morire
O scacciar vuol da voi Stelle lucenti
Gli sdegni, e l'ire.

Gli sdegni,e l'ire
Ohmai prendino esiglio
Piu non poss'io,nè piu gli vò soffrire
In quel bel ciglio.

In quel bel ciglio
Faccia pietà ritorno,
O,che à stancarui combattendo piglio
La notte,e il giorno.

La notte,e il giorno
Sempre vdirete pianti
Sempre di foco,e fiamma harete intorno
Sospiri erranti.

Di notturno,e casto uelo
La mia Lidia il sen copria:
Ma la Luna in mezo il cielo
Dolcemente il sen m'apria
Ch'à mirar si bel tesoro
Lampeggiò di fimme d'oro.

E yedea soaue,e pura
La sua neue il petto aprire;
E sentia di dolce cura
Nel mio petto il cor languire;
E sali veloce,e leue
Il mio cor tra neue,e neue.

Io miraua,e tu feriui
Lidia mia soauemente
Io spronaua,e tu rapiui
Nel tuo sen la vista ardente,
Io mouea poche fauille
Tu le fiamme à mille à mille.

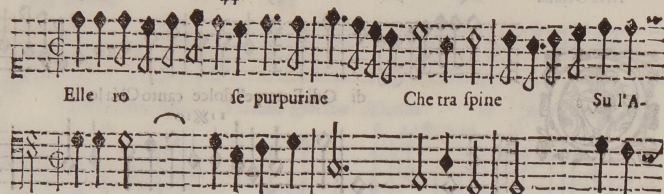
Ne si viuo,ò vago aspetto
Porto mai su l'Orizonte:
Ne pur quando il suo diletto
Rimirò su'l Cario monte;
Ch'à mirar cose si belle
Tanti rai fur tante stelle.

E da quei soaui albori
Sfauillaua vn dolce foco;
E le grazie con gl'amori
Hauean quiui vn dolce loco;
E se qniui il cor giungea,
Su la neue il cor m'ardea:

E se come il seno aprendo
Tante fiamme tu mouei
Sfauillar potean vedendo
Tanti lumi gli occhi miei,
Nel tuo sen potea mirare
Marauiglie assai più care.

Anzi i lumi,e i lampi suoi
Men possenti,e meno ardenti
Lidia il Sol de gl'occhi tuoi
Fea più chiari,e più lucenti
E scopriua il tuo bel seno
Pur il lume tuo sereno.

Ma si dolce arduea il core
Ch'ogni fiamma,& ogni dardo
In quel caro sen d'amore
Rinfrescaua ogni ora vn guardo
E già m'era il cor ferito
A le piaghe vn dolce inuito.

Ma languia la vista inferma
A l'aprir di tanti obietti;
Ne potea giamai star ferma
A cercar tanti dilett [illegible]
E moriro i rai meschini
Tra duoi pomi alabastrini.

3 E ciò forse per aita
Di mia vita,
Che non regge alle vostre ire
O pur è perche voi sete
Tutte liete
Me mirando in su'l morire?

5 Se bel rio se bell'aurетta
Tra l'erbetta.
Su'l mattin mormorando erra
Se di fiori vn praticello
Si fa bello
Noi diciam ride la terra.

7 Se già mai tra fior vermigli
Se tra gigli
Veste l'alba vn'aureo velo
E su rote di Zaffiro
Moue in giro
Noi diciam, che ride il cielo.

Ite ro se pretiose Amorose Dite onde è che
s'io m'affiso Nel bel guar do acceso ardente Voi repente Discioglie te vn bel sor-
riso Discioglie te vn bel sorriso.

4 Belle rose, ò feritate
O pietate
Del si far la cagion fia
Io vò dir in noui modi
Vostre lodi
Ma ridete tuttauia.

6 Quando auuien, ch'vn Zefiretto
Per diletto
Moua il piè su l'onde chiare
Si che l'acqua in su l'arena
Scherzi à pena
Noi diciam, che ride il mare.

8 Ben è ver quand'è giocondo
Ride il mondo
Rid'il ciel quand'è gioioso,
Ben è ver ma non san poi
Come Voi
Far vn riso grazioso.

Aria vltima.

Hi mi confort'haime chi più con so lami Hor che'l mio

sol che si bei rag gi ador nano Il desiato lume ahi las so inuola-

mi Il de siato lu m'hai las-

so inuo lami.

La bellissima Aurora, onde si aggiornano
Mie notti, inanzi tempo ecco, abbandonami
Ne pensa, che queste hore vnqua non tornano.

Quinci si trista in cor voce risuonami,
Che tutti i miei pensier dolcezza obliano
E rio sospetto arse querele spronami

Diua, che gli occhi miei tanto desiano,
E che noue vaghezze oggi in te sorgono,
Chi dal mesto Titon si ti disuiano?

Eh se tue belle ciglia ho ra mi scor-

TAVOLA DELLE NVOVE ARIE

DI GIVLIO CACCINI

Detto Romano.

IL FINE.